



PROVINCIA

Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.844 | E-mail: provincia@larena.it

Fimauto

www.fimautogemelli.it

ERBEZZO. La struttura è in località Vaccamozzi, con 14 abitanti, e la procedura negoziata prevede che i migranti rimangano per nove mesi

Arrivati all'ex base Nato i primi richiedenti asilo

A breve saranno 31, sugli 80 previsti, ma il sindaco ha chiesto che non sia raggiunta la massima capienza

Vittorio Zambaldo

Sono arrivati ieri sera i primi 19 cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale da sistemare nel sito demaniale dell'ex base Nato di Erbezzo in località Vaccamozzi. Altri sette sono annunciati per oggi e ancora cinque nei prossimi giorni per un totale di 31 persone delle ottanta previste.

La Prefettura ha infatti pubblicato il decreto di aggiudicazione, tramite procedura ne-

goziata, del servizio di gestione e funzionamento dell'immobile per nove mesi e ha fissato come data indicativa d'inizio il 6 novembre e la conclusione il 5 agosto del prossimo anno.

Si partiva da una base di 33 euro pro capite e al giorno per un importo complessivo di 720mila euro e si è aggiudicata la gara Versoprobo, società cooperativa sociale di Vercelli, che ha già progetti analoghi con alcune prefetture piemontesi e lombarde.

Versoprobo ha vinto la gara

in competizione con altre cinque cooperative o associazioni, spuntando il miglior punteggio sia nell'offerta tecnica sia in quella economica fissata con l'offerta più vantaggiosa a 38,45 euro al giorno pro capite.

Ricordiamo che il gestore non dovrà pagare l'affitto, né le utenze per energia elettrica, gas e acqua potabile, ma farsi carico di arredare l'immobile a proprie spese per gli ospiti accolti, procurando i mobili per le camere, il refettorio, la sala per le atti-

vità culturali e ludiche, la cucina, il presidio medico e l'infermeria, oltre a un mezzo navetta che provveda a trasportare in andata e ritorno almeno una volta al giorno a Verona i profughi che lo richiedano.

La località, infatti, sorge in un posto isolato fra il capoluogo e la frazione Cappella Fasani e ha accolto fino a un'ottantina fra militari e civili con diverse mansioni fino al 31 marzo 2016.

Non è andata a buon fine la richiesta che aveva fatto

l'amministrazione comunale di poter disporre da subito dei 300mila metri quadrati interamente recintati, con tre bunker antiatomici che ospitavano le apparecchiature riceventi e trasmettenti. L'intenzione era di trasformare le palazzine in casa vacanze all'interno di un parco faunistico, mentre i bunker, per le particolari condizioni di temperatura e umidità, sarebbero potuti essere destinati alla conservazione e valorizzazione di prodotti locali per i quali degli imprenditori del

posto si erano già dichiarati interessati.

Il sindaco Lucio Campedelli, informato dalla Prefettura dell'arrivo, ha chiesto che la struttura non sia riempita fino alla sua capienza massima «e su questo il prefetto ci ha rassicurati, anche in considerazione che un numero così alto è una vera esagerazione per il territorio, che purtroppo è carente di sorveglianza».

Attualmente nella contrada adiacente all'ex base Nato vivono 13 persone di cui quat-

tro con più di 90 anni, «ed è inutile ribadire che vivono molto male questa faccenda. Mi auguro che tutto proceda senza problemi e per questo ho chiesto alla stazione dei carabinieri di Bosco Chiesanuova di incentivare i controlli e un maggior presidio anche in considerazione del fatto che andiamo verso l'inverno e le comunicazioni si fanno più difficili», sottolinea il primo cittadino.

Campedelli conferma di non aver avuto ancora nessun contatto con la cooperativa, «ma mi auguro di poterci incontrare quanto prima, perché immagino che la collaborazione debba esserci. Non ho idea di che tipo di accordi potranno nascere, ma non li escludo», conclude il sindaco. •

DISSESTO IDROGEOLOGICO. Pronti 20 progetti esecutivi per 147 milioni di euro per migliorare le infrastrutture idriche e 56 da 550 milioni per invasi e scolmatori di piena



Pompe idrovore per liberare le campagne allagate

Le cifre del Veronese

LA DIFESA DALLE ACQUE nel Veronese, vale opere per circa 37 milioni di euro, sommando il valore degli interventi inseriti nell'elenco delle opere individuate dall'Anbi. Si va dalla messa in sicurezza del Tione dei monti a Bussolengo, Castelnuovo e Pastrengo (per 800mila euro) alla sistemazione della rete idraulica minore (300mila) e per adeguare la Fossa maestra nella Bassa

(6,2 milioni) e la conversione irrigua nelle aree a destra del fiume Adige (19 milioni) compresa la creazione di impianti di produzione di energia elettrica per autoconsumo. Tra le priorità, inoltre, ci sono due opere per cambiare il sistema di irrigazione. La più rilevante (6,5 milioni) dovrebbe essere realizzata a Sommacampagna e Villafranca. L'altra (4,2 milioni), a Palazzolo, fra Sona e Bussolengo. L.U.F.I.

Alluvioni: la sicurezza costa 1,75 miliardi

In Veneto l'associazione dei consorzi di bonifica calcola 697 interventi da fare, 25 già finanziabili Romano (Anbi): «Ma serve denaro dalla Regione»

Luca Fiorin

Per prevenire i rischi di dissesto idrogeologico in Veneto servono quasi 1,75 miliardi di euro. Anzi, per la precisione, 1.745.551.167. Questo, infatti, è il valore complessivo delle opere che, secondo Anbi, l'associazione dei consorzi di bonifica, sono necessari per garantire la sicurezza del territorio regionale. Ovvero, per far sì che in occasioni di forti precipitazioni e piene tornino a esserci rotte e allagamenti. Un'operazione che, per poter essere realizzata compiutamente, dovrebbe portare all'apertura di ben 697 cantieri. Cosa che gli stessi rappresentanti del mondo della bonifica ritengono però piuttosto difficile.

«Se il Governo nazionale, in seguito a pressioni e richieste, alcune risorse per la difesa del suolo le mette a disposizione, la Regione da due anni non stanza per questo nemmeno un centesimo e, da pari tempo, non ristora neanche i soldi che i consorzi spendono per la manutenzione straordinaria dei canali demaniali», spiega Giuseppe Romano, il presidente di Anbi Veneto.

Quello che è emerso ieri, nel corso della prima giornata



L'alluvione a Monteforte del 2010

del consiglio nazionale dell'associazione degli enti della bonifica, che si concluderà oggi nella sede del consorzio Veronese, è, insomma, che le necessità sono molte ma i soldi davvero pochi. L'Anbi il 16 ottobre ha presentato al Presidente del consiglio Paolo Gentiloni il rapporto «Manutenzione Italia: azioni per l'Italia sicura». Un piano dettagliato che prevede a livello nazionale 3.709 interventi, per un valore totale di poco meno di 8 miliardi di euro, dal quale risulta che proprio la nostra regione è quella che ha bisogno delle

spese più ingenti, per riuscire ad anticipare pericoli idrici. «Si tratta», spiega Romano, «di una lista che comprende opere che sono catalogate in base all'avanzamento dei progetti. Sono tutte opere necessarie», continua, «anche se si va da quelle che attualmente sono allo stadio di idee a quelle per le quali, invece, sono già pronti i progetti esecutivi».

Questi ultimi interventi, in Veneto sono 25, per un valore complessivo di 65 milioni di euro, e sono stati inseriti nella piattaforma dell'Istituto superiore per la protezio-

ne e ricerca ambientale, Ispra, che costituisce di fatto l'elenco delle opere da finanziare.

Interventi di manutenzione straordinaria, scolmatori di piena, potenziamenti di impianti idrovore e bacini di laminazione. Questo il tipo di opere previste dai consorzi di bonifica. I quali hanno anche preparato 20 progetti esecutivi, per un valore di 147 milioni, per quanto riguarda il miglioramento di infrastrutture irrigue e predisposto 56 progetti di invasi, per un valore di 550 milioni di euro, nell'ambito di un piano nazionale del valore di 4 miliardi che ha avuto, per il periodo che va dal 2018 al 2022, uno stanziamento governativo di solo 50 milioni di euro. Soldi che basterebbero a malapena a coprire un undicesimo del fabbisogno veneto, il quale rappresenta il 13,8 per cento di quello nazionale. Un dato significativo, quest'ultimo, visto che questo tipo di strutture hanno non solo una funzione di difesa idrogeologica, riducendo le piene dei corsi d'acqua, ma permetterebbero anche di attuare forme di riconversione irrigua, trattando acqua che altrimenti verrebbe sprecata.

«In tutto gli stanziamenti ministeriali ammontano a circa 1,5 miliardi di euro», spiega Romano, «è ora che il Ministero e la Regione, che è assente, passino dalle parole ai fatti, perché ne va della sicurezza di tutti». •

Assemblea tra Apv e sindaci

Si lavora su argini e scoli Squaranto e Mezzane sono sorvegliati speciali



Lavori di arginatura

Sicurezza idraulica: il Consorzio di bonifica Alta pianura Veneta incontra i sindaci per riassumere gli interventi fatti nel 2017 ma, soprattutto, ascoltare e raccogliere le istanze del territorio. L'appuntamento coi primi cittadini di Terrazzo, Legnago, Boschi Sant'Anna, Bevilacqua, Minerbe, Bonavigo, Merlara, Urbana, Montagnana, Pressana, Cologna Veneta, Veronella, Zimella, Albaredo d'Adige, Arcole, Cazzano di Tramigna, Montecchia di

Crosara, Monteforte d'Alpone, Ronca, San Bonifacio, San Giovanni Ilarione, Soave, Grezzana, Verona, Mezzane, San Martino Buon Albergo, Lavagno, Zevio, Tregnago, Illasi, Colognola ai Colli, Caldiero e Belfiore, cioè i sindaci dei Comuni veronesi in Apv, è per oggi alle 17 alla sede operativa di San Bonifacio.

Dopo un'estate molto intensa dal punto di vista dei cantieri, il Consorzio sta proseguendo ancora i tanti interventi finalizzati alla messa in sicurezza idraulica del territorio: si sono da poco

conclusi i lavori di manutenzione agli scoli Moraron a Zimella e Roneghetto a Cologna. In ambo i casi si è trattato di una ripresa frane eseguita con 101 e 177 tonnellate di pietrame per un'estensione di un centinaio di metri nel primo caso e di 150 nel secondo, in località San Sebastiano. Altri cantieri, nelle scorse settimane, hanno riguardato l'asta dei torrenti Squaranto e Mezzane, collassati con la tragica alluvione del 2013 costata la vita a una persona. «Sono due torrenti piuttosto vecchi», spiega Silvio Parise, presidente del Consorzio Alta Pianura Veneta, «che hanno sempre presentato problemi non di poco conto e, passando per il centro di Montorio, richiedono un'osservazione attenta e costante. Quando il loro livello si alza l'attenzione è massima, perché le conseguenze possono essere rapide e imprevedibili». Partendo da questo dato di fatto è stata programmata per lo Squaranto la fresatura delle rive e del fondo, per prepararlo alle piogge autunnali. Non meno potenzialmente pericoloso è il Mezzane, torrente sul quale si è intervenuti a stabilizzare la briglia impiegando 20 tonnellate di pietrame e 8 metri cubi di calcestruzzo. «In entrambi i casi», evidenzia Parise, «abbiamo eseguito i lavori in condizioni complesse sfruttando le secche e potendo contare sulla notevole esperienza degli addetti del Consorzio: gli unici punti d'accesso per i mezzi necessari ai lavori, infatti, è il fondo stesso dei corsi d'acqua». P.D.C.